

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nuovo colpo di mano sui PID: l'inchiesta unita a quella di via dei Volsci

A pag. 5

Forti contrasti a Bonn fra dc e socialdemocratici per il caso di spionaggio

In ultima

Una verifica che appare decisiva

Domani l'incontro governo sindacati

Indiscrezioni sulle ipotesi che verranno presentate - 23-24 mila miliardi il tetto del deficit - Abolizione del blocco della scala mobile - Ancora larghe divisioni fra i ministri

I tempi della DC non sono quelli del Paese

Il discorso di Moro a Bologna ha dato luogo a molte interpretazioni, anche contrastanti fra loro (segno che le esigenze della chiarezza non vi erano tutte rispettate). C'è perfino chi vede nelle parole del presidente della DC una più o meno scoperta minaccia di elezioni anticipate, se la pressione per far avanzare il quadro politico dovesse creare troppi problemi allo «scudo crociato». C'è, all'opposto, chi come il compagno Manca, del PSI, giudica il discorso tutto sommato positivamente, considerando che in esso sono scomparse le «pregiudiziali assolute» nei confronti del governo d'emergenza. Anche l'on. La Malfa si pronuncia in questo senso. «Mi è parso», egli dice, «che il partito dc deve maturare una nuova situazione, ma non mi è parso che vi sia stata una preclusione».

Per quanto ci riguarda, noi non abbiamo voluto ieri né vogliamo imbarcarci oggi in difficili esercizi interpretativi né in processi di intenzioni. Tentiamo conto anche noi, come La Malfa e altri, che Moro a Bologna parlava a quadri della DC. E non ci sorprende né ci scandalizza la forte sottolineatura da lui data alla personalità e alla fisionomia del suo partito. E tuttavia anche certe interpretazioni ed esaltazioni del discorso di Bologna, che sono venute dalla parte più intransigente della DC, confermano l'esistenza in questo partito di pressioni volte a far incancrenire la crisi per far maturare, nel caos, lo sbocco dello scioglimento anticipato delle Camere.

Ecco perché, anche di fronte al discorso di

Moro, ci tocca ripetere che il Paese non può più restare in questa situazione. Occorre una grande chiarezza, si deve uscire da discorsi aperti ad esecusi così disparate e appropriazioni così preoccupanti. A questo punto, anche le affermazioni di principio sulla disponibilità a sviluppare il confronto con il PCI non bastano più. C'è nella situazione un elemento nuovo di assoluta evidenza, che è dato dall'aggravamento della crisi economica e sociale, e dal fatto che si manifesta in modo sempre più chiaro l'incapacità della DC e del governo democristiano a dirigere da soli il Paese.

Di qui viene l'esigenza di un governo di unità democratica che sia in grado di parlare alla nazione e di mobilitare le forze per fronteggiare l'emergenza.

È da augurarsi che i dirigenti più responsabili della DC se ne rendano conto, che sentano l'incalzare di questo problema come di un qualcosa che trascende gli interessi di partito, perché investe la questione stessa dell'avvenire del paese. Ieri vi è stato un incontro fra Moro e il sen. Fanfani, al quale i rispettivi portavoce hanno dato un'importanza particolare, senza per altro informare sul suo contenuto. Giudicheremo dai fatti, posto che vi siano, se l'enfasi dell'informazione circa questo incontro è stata più o meno realistica. Per ora, una cosa continua a rimanere certa, anche dopo il discorso di Bologna: la DC insiste nell'anteporre la «faticosità» della propria «maturazione» prima di un eventuale governo di unità democratica. I tempi della DC non sono i tempi del Paese.

ROMA — Il presidente del Consiglio, dopo alcuni contatti informali a livello politico, ha deciso di incontrare domani i sindacati e venerdì i rappresentanti dei partiti dell'accordo programmatico. Il confronto sulle misure economiche è arrivato dunque alla stretta finale e, a questo punto, i risultati di esso influiranno direttamente sul quadro politico e sulla decisione del sindacato di proclamare lo sciopero generale.

Ieri si sono avute indiscrezioni sulle proposte di Andreotti ai sindacati e partiti: sembra che il tetto del deficit pubblico non supererà i 23-24 mila miliardi e per raggiungere tale obiettivo si pensa di intervenire sulle spese sanitarie e previdenziali. Escluso, per il momento, modificare alla curva delle aliquote fiscali, verrà invece proposta l'abolizione del blocco della scala mobile. Per gli investimenti, le indicazioni sono molto generiche (si insiste innanzitutto sulla edilizia) mentre si parla di «anticipo» dei piani per la siderurgia, la chimica, il tessile; per la ricapitalizzazione delle imprese si ipotizza l'intervento di consorzi di credito e si prefigura un aumento straordinario dei fondi di dotazione delle imprese pubbliche. Cinquecento miliardi, infine, verrebbero stanziati per le aziende in crisi.

Su queste ipotesi — contenute nel nuovo documento preparato in queste ultime ore dai sottosegretari Evangelisti e Scotti — non sembra vi sia l'accordo di tutti i ministri. Scattati — e con lui il governatore Baffi — sembrano preoccupati innanzitutto dei vincoli con il PMU; il nuovo testo preparato dai sottosegretari dovrebbe invece servire, a quanto pare, a «facilitare» il confronto con il sindacato.

La segreteria unitaria ha precisato che lo sciopero se e quando si arriverà — intende premere con molta forza sul governo per un mutamento radicale della linea di politica economica. Ma è chiaro che il mutamento che il sindacato rivendica — forte del movimento di lotta che si è sviluppato in queste settimane — è di grande rilievo e non può certo accontentarsi di semplici nuovi impegni, di promesse sulla carta. E ciò anche perché all'incontro di domani i sindacati vanno con un giudizio nettamente negativo sulla tenuta del governo in questi mesi. Gli impegni assunti nell'incontro del 12 settembre — e sollecitati dai sindacati su questioni e soluzioni già delineate nell'accordo programmatico — sono stati completamente disattesi dal governo. Ma c'è da chiedersi, ormai, se si è trattato solo di una incapacità tecnica, di difficoltà nell'approvare a tempo le soluzioni anziate, oppure se in queste inadempienze del governo si è manifestata, una carenza politica più di fondo, una incapacità che va al di là dello stesso governo, per investire direttamente le responsabilità della DC.

Intanto, è un fatto che queste inadempienze si sono tradotte in un logoramento preoccupante della situazione economica. Il partito della inflazione (che ha trovato i maggiori sostenitori al vertice della Confindustria) ha rinfoderato la sua vecchia arroganza, proprio mentre è più che mai necessario — e lo dimostra il dato di ieri sui prezzi al consumo a novembre (più 1,5 per cento sul novembre dello scorso anno) — non allentare la vigilanza nella lotta antinflazionistica. È venuta meno la capacità di questo governo di farsi sentire o di orientare in qualche modo le decisioni dei grandi gruppi industriali, pubblici o privati.

Le inadempienze hanno lasciato ampi varchi all'attacco delle forze — presenti nello stesso governo — che puntano a ridare fiato ad un meccanismo di utilizzazione delle risorse pubbliche solo a sostegno delle scorte, non controllate dai grandi gruppi capitalistici privati. Ed è certamente significativo che nell'affannoso lavoro di questi giorni il punto di maggiore



Oggi l'incontro del Cairo Domani Begin negli USA

Si apre oggi al Cairo la conferenza promossa da Sadat. Sarà comunque un incontro ristretto perché, come noto, all'invito del presidente egiziano ha risposto positivamente solo il governo israeliano, mentre gli Stati Uniti saranno rappresentati solo a livello tecnico. Un portavoce del presidente Carter ha intanto annunciato a Washington che il premier israeliano Begin si recerà domani negli Stati Uniti. Venerdì Begin avrà un incontro con Carter. NELLA FOTO: il primo aereo israeliano sulla pista dell'aeroporto cairota.

Una conversazione con il compagno Pecchioli

Conoscere il terrorismo per poterlo sconfiggere

Diversità e analogie fra fascisti e «ultra-sinistri» - Quanti sono, chi li appoggia - Pericolosità di certe «civetterie» che coprono l'eversione e disorientano l'opinione pubblica - Un problema difficile: difendere la collettività rispettando scrupolosamente i diritti dell'individuo - La classe operaia al centro di una battaglia politica di respiro nazionale

Migliaia firmano alla Fiat contro i gesti di violenza

TORINO — Iniziative contro il terrorismo, per la difesa dell'ordine pubblico e democratico sono in corso in tutto il Piemonte e impegnano istituzioni elettive, fabbriche, scuole, quartieri, organizzazioni popolari. La campagna è stata lanciata nelle scorse settimane dal Consiglio regionale d'intesa con il Comitato unitario antifascista.

L'appello a tutta la comunità piemontese (perché la condanna divenga fatto permanente e profondo della coscienza) e dell'impegno attivo di ciascuno, capace di fare il vuoto attorno ai violenti, ai criminali, ai chi li giustifica e li copre) è stato accolto e nei giorni scorsi già una quarantina di Consigli comunali di centri piccoli e grandi

del Piemonte hanno promosso sedute straordinarie aperte alla partecipazione popolare. Il Consiglio di fabbrica della FIAT Rivalta ha diffuso un appello che ha già raccolto migliaia di firme. Ieri, nel giorno di poche ore, lo hanno firmato 1500 lavoratori della FIAT OSA Lingotto. Il documento denuncia i terroristi come nemici dei lavoratori, quale sia il «colore» sotto cui si nascondono e chiede che sia fatto ogni sforzo per scoprire i responsabili e mandarli agli atti criminali; respinge quindi con sdegno la tesi strumentale di chi, in armonia con le deliranti motivazioni degli attentatori, sostiene che le lotte operaie sarebbero la matrice del terrorismo.

ROMA — Sull'estremismo, sul terrorismo, sulla violenza, è in corso nel PCI una discussione. Si analizza il fenomeno, si raccolgono dati, c'è uno sforzo di approfondimento. Lo stimolo non viene solo dai fatti, ma dalla convinzione (chiara al vertice, ancora da diffondere alla base) che il problema è molto grave, che non si esaurirà da sé, che probabilmente si aggraverà nel prossimo futuro. In novembre si sono svolte molte riunioni, a Roma (dove da tempo è in preparazione un dossier di imminente pubblicazione), Torino, Padova, Genova, Venezia, Milano, Pisa, Lecce, Taranto, Napoli, e altrove. Ne parliamo con Ugo Pecchioli, cui fanno capo i «meridionali» e i «germanici» (i giudici, le informazioni e le previsioni).

— Perché il terrorismo? Perché questo tipo di terrorismo (così sofisticato, così «capillare» nella scelta degli obiettivi, delle vittime)? Perché proprio in Italia?

La risposta non sembra poi così difficile: proprio perché l'Italia, a differenza di altre nazioni industrializzate, è a una «vigilia di svolta», ad una fase avanzatissima del rinnovamento, a cui la classe operaia, giunta alle soglie del governo, dà un'impronta egemonica. Il terrorismo, l'eversione, la violenza, sono i «cervi» di questa «vigilia di svolta», che vogliono impedire lo sbocco positivo della crisi.

Però bisogna distinguere. È un errore, in cui molti cadono, fare confusione fra «neri» e «rossi» con l'argomento (in sé inconfutabile) che gli uni e gli altri, a prescindere dalle intenzioni, sono nemici della democrazia e della classe operaia, per la cui avanzata la democrazia è il solo terreno favorevole. Distinguerne non per il gusto astratto della precisione; né certo per «giustificare»; bensì perché non si può combattere un fenomeno se non lo si conosce correttamente.

I «neri» e i «rossi» vogliono entrambi abbattere il regime democratico ed aprire la strada ad un regime autoritario. Ma i «neri» si fermano qui. I «rossi», invece, proclamano un secondo obiettivo: quello di provocare, con la nascita di un regime autoritario, la «ribellione del proletariato», e quindi una «palingenesi rivoluzionaria» da cui nasce una nuova società. Che si tratti di una follia è ovvio: lo provano, del resto, le esperienze del passato e della scelta di un regime autoritario, in Cile e in Brasile, in Grecia e in Spagna. Nessuna «palingenesi» rivoluzionaria, ma, al contrario, e nel migliore dei casi, lunghe e difficili lotte unitarie per riconquistare la libertà democratica e riaprire prospettive di rinnovamento. Questa follia «rivoluzionaria» ha tuttavia dei seguaci. Per contrastarla, per isolarla, per batterla, bisogna conoscerla

per quello che è, e non confonderla con il fascismo. Diverse sono per le origini dei due campi dell'estremismo eversione. Le «brigate rosse», per esempio, vengono dal '68, in parte dal movimento operaio, ma in parte da certe sinistre cattoliche. Gli ultra-fascisti invece si reclutano fra il sottoproletariato e certi strati di borghesia ricca. Diverse (questo è ovvio) sono le ispirazioni ideologiche, le letture. Diverse le «aree di solidarietà». E' chiaro che chi simpatizza per «Ordine Nuovo» è diverso da chi appoggia le azioni delle «Brigate Rosse».

Si può invece dire che i metodi e le tecniche degli uni e degli altri sono analoghi ed entrambi prettamente fascisti. Per gli autofinanziamenti «neri» e «rossi» si avvalgono degli stessi mezzi: spaccio di droga, traffico d'armi, probabilmente traffico di droga. Gli uni e gli altri spesso ricorrono alla «grande» criminalità comune, per agire insieme, o per «appaltarle» certi «colpi», per il riciclaggio degli stessi «sporc».

Qui, naturalmente, avvengono incontri, collusioni. Danaro frutto di azioni «politiche» può essere trovato in tasca di criminali comuni e viceversa. Poi ci sono i finanziamenti, che vengono dalle organizzazioni fiancheggiatrici, e da personaggi che non guardano alle etichette, pur di raggiungere lo scopo pratico verso il quale tutte le azioni terroristiche convergono: la «destabilizzazione» del regime democratico.

— Quanti sono i terroristi? Non più di sette, ottocento. E' una cifra che si ricava anche da semplici calcoli statistici sul numero degli attentati, gli esecutori necessari («cervelli»), e così via. Questi sono i «clandestini» (sia di destra, sia di sinistra) che vivono alla macchia, con documenti falsi, in «rifugi», camuffati. Quanto «costano»? Certamente più di un milione a testa al mese, si calcola. Moltiplicata per settemila, ottocento, fa una bella cifra, che sequestrare e rapinare non bastano a coprire. Per cui si torna alla questione: chi finanzia?

Intorno ai «clandestini» c'è un'altra fascia, o cerchia, che appoggia, nasconde, protegge, procura notizie, case, targe, false, armi, cibi, indumenti.

Le fasce di appoggio e di solidarietà attorno alle cellule del terrorismo fascista sono assai spesso identificabili con ambienti e uomini legati al MSI o direttamente con organizzazioni ed esponenti anche di primo piano di questo partito.

Nel campo dell'estremismo «di sinistra» questa funzione viene svolta da settori della cosiddetta «autonomia», che è anche un serbatoio di reclute. Sono organizzazioni che vivono ai margini della legalità, compiendo sia azioni

Arminio Savioli (Segue in ultima pagina)

Secondo i dati parziali sulle elezioni nelle scuole

Si profila tra gli studenti l'affermazione delle sinistre

Confermata l'affluenza alle urne di più della metà dei votanti - Le liste unitarie e le liste cattoliche hanno polarizzato i voti - In vantaggio tra i genitori le liste cattoliche

ROMA — Se una valutazione completa del voto di domenica e lunedì nelle scuole non è ancora possibile (i dati ufficiali affluiscono con estrema lentezza, il cervello elettronico prestatato dal Viminale al ministero dell'Istruzione entrerà in funzione soltanto oggi e darà il risultato globale non prima della fine della settimana), alcuni risultati cominciano a delinearsi. Innanzitutto le cifre sull'affluenza alle urne, non definitive ma rappresentative di un numero consistente di città italiane, sembrano confermare la partecipazione di più della metà degli elettori.

Gli scrutini in 22 capoluoghi di provincia resi noti ieri dal ministero indicano infatti una presenza dei genitori intorno al 50%; del personale scolastico all'80% e degli studenti tra il 50 e il 55%. Dilatata a tutta Italia, questa «campionatura» significherebbe che più di 10 milioni di cittadini hanno avvertito il valore politico e civile della originale prova elettorale attraverso la quale nascono i distretti come «ponte» tra scuola e società.

Le percentuali relative ai 22 capoluoghi non sono omogenee, rilevando punte molto alte in alcune città e grossi limiti in altre, così come le differenze si avvertono anche tra le diverse componenti dei

Create le basi di una scuola democratica

Altre componenti, i dati sono ancora molto parziali. La partecipazione al voto dei genitori è stata significativa e, circa i risultati, ci troviamo di fronte, sostanzialmente, a due schieramenti: da una parte le liste unitarie di sinistra, dall'altra il blocco dei cattolici. Naturalmente non è possibile fare confronti con le elezioni politiche. Se si tiene conto che, accanto a un certo astensionismo popolare, c'è stata invece una massiccia mobilitazione delle forze clericali, di un blocco che ha raccolto insieme cattolici, moderati e conservatori, in moltissime realtà i risultati delle liste unitarie sono positivi, soprattutto dove più è stata sentita dalle forze democratiche la necessità di un impegno.

L'insieme di questa esperienza sta a dimostrare che oggi si sono create le basi di una scuola democratica che ruota intorno al basso, con il contributo e la partecipazione delle forze democratiche, laiche e cattoliche. E questa presenza molecolare della democrazia nella scuola può creare le condizioni perché la lotta per la riforma abbia finalmente le necessarie basi di massa.

Achille Occhetto

(Segue in ultima pagina)

Inatteso incontro tra Moro e Fanfani

ROMA — E' stata una «mosa a sorpresa» che darà fiato a molte ipotesi e a molte discussioni: una per ora, di ufficiale, non c'è verso di sapere nulla sull'improvviso incontro, definito molto importante — che ieri ha tenuto impegnati per oltre un'ora il presidente della DC, Aldo Moro, e il presidente del Senato, Amintore Fanfani. Il fatto, comunque, è arrivato completamente inatteso, e l'assoluto riserbo, in cui i due protagonisti hanno tenuto ad avvolgere il colloquio, non ha avuto, ovviamente, altro effetto che quello di aumentare l'interesse degli osservatori. Facile immaginare il tema della discussione, cioè le prospettive politiche. Ma quanto ai risultati?

Dell'incontro, per cominciare, si è saputo un bel pezzo dopo che era finito. Si è appreso così che verso le 13 Aldo Moro (ritornato in mattinata da Bologna dove aveva parlato l'altro ieri ai quadri democristiani), aveva varcato il portone di Palazzo Madama. Accompagnato nello studio del sen. Fanfani, i due erano rimasti chiusi per oltre un'ora, senza altri testimoni. Che cosa si erano detti? L'ovvio interesse risultava acciuffato dalle voci sul più recente rapporti tra i due esponenti dc.

Proprio su questo punto ci sarebbe, si dice in alcuni ambienti dello scudo crociato, un fatto nuovo. Non è un miste-

ro, infatti, che i ripetuti accenti fatti in questi giorni da Fanfani alla necessità di ricorrere, urgentemente, alla più ampia collaborazione per saltare la casa che brucia», hanno provocato qualche malumore nello scudo crociato. Si mostrava di pensare, soprattutto, che questo atteggiamento del presidente del Senato, accusato anche di tenere a «personalizzare» i problemi politici, non si accordasse con l'interpretazione che della «politica del confronto» dà l'on. Moro. Ora, il giudizio soddisfacente che circola sull'incontro in ambienti dc («è stato sì è detto un colloquio tra grandi amici») pare suggerire, se non una sostanziale convergenza di vedute, almeno un «chiarimento»: con quali ripercussioni è facile intuire.

C'è chi vuole che l'incontro non sia certo influenzato ai fini del discorso sul governo: ma fino a che punto, è per ora solo argomento di voci assai disparate, e per ciò stesso tali da non valere una segnalazione. Va invece registrato l'incontro che Moro ha avuto successivamente, ieri pomeriggio, col presidente dei deputati dc, Flaminio Piccoli.

Intanto, in un'intervista di «fine d'anno», con qualche anticipo, Andreotti ha dichiarato, ostentando tranquillità, che non ritiene «aperto il problema della sua successione».

A. C.

cosa si può ricavare dai primi dati — ancora molto parziali — di queste elezioni? Intanto, va detto che la partecipazione al voto non è stata disprezzabile. Nonostante la crisi della scuola e le delusioni di questi ultimi anni, siamo di fronte ad una forte e significativa volontà di intervenire, di capire, di decidere anche su problemi così difficili. Certo, una serie di circostanze oggettive e soggettive (dalle novità e complicazioni del voto al prevalere di preoccupazioni di ordine generale, dalle assillanti per la crisi) hanno finito per provocare una scarsa affluenza in certi settori popolari. Questo ci dice che lo sforzo da compiere è ancora quello di superare al più presto la ristione di una scuola separata e per addetti «ai lavori» ponendo di più la scuola — come si è incominciato a fare — al centro di una iniziativa di massa di tutte le forze democratiche e popolari. E' questo il segno che noi abbiamo voluto dare con la manifestazione ALL'EUR conclusa dal compagno Berlinguer.

Adesso si porrà il problema di curare il funzionamento di questi organi eletti, di domandare che cosa si debba ritenere giusta la scelta che abbiamo compiuto di non drammatizzare la cam-



AI DUE sentimenti perennati (a parte la simpatia, decimo così obiettiva, per lo studioso e per lo storico) che ci legano da molti anni a Paolo Sprano, la stampa e l'editoria, oggi se ne aggiunge un terzo: l'invidia, perché, lo confessiamo sinceramente, avremmo voluto domandare non la lettera che fine ritengo giusta la scelta che abbiamo compiuto di non drammatizzare la cam-

per favore

sto a Forattini ciò che essere creduti. In compenso, Forattini dovrebbe usare una cortesia: dirci come la pensa e che cosa vuole. Noi abbiamo non diciamo, capito, ma addirittura stracapito da suoi disegni che egli è anticomunista e antidemocratico, arrabbiato che detesta, anzi detesta, il compromesso storico (che, naturalmente, immagina a suo modo). Questa avversione, anzi ostilità ripugnante, costituiscono un suo incontestabile diritto; ma potrebbe, per favore, dirci che cosa vuole e da che parte sta? Perché vede, Forattini, noi siamo ormai pieni di gente, tanta o (come il suo caso) d'impegno, che ci sprida sempre più apprensamente ma mai che ci dica: «Dovete invece fare così e così», esponendo un bello e chiaro progetto politico, com'è indubbiamente, piaccia o

non piaccia, il nostro. Quanto, sia pure vagamente, ogni tanto qualche cosa come un progetto lo ha tracciato, ma non erano passati venti minuti che tutto era andato a catafascio e coloro che erano raccolti a esporlo consentivano da amici, appena l'invito di delinearli si insinuavano azzuffandosi come cani e gatti. Si è capito che in realtà non era una pezza messa sopra una rissa. Noi, invece, siamo qui a faticare giorno per giorno, sacrificando, anche noi stessi e le nostre più intime inclinazioni, perché questo Paese (iriacanti e lo stesso Forattini felicemente disegni. Naturalmente egli ha diritto di non soddisfare la nostra curiosità di sapere che cosa vuole, lo riconosciamo. Ma sia gentile. I suoi disegni sono fuori. Ce lo dica col fiort.

Fortebraccio

Nuovo calo del dollaro sul mercato dei cambi

Ancora in ribasso il dollaro sul mercato dei cambi internazionali. La lira, pur ricuperando rispetto alla valuta USA, ha toccato nuovi minimi nei confronti del marco tedesco e del franco svizzero. Al fixing di Milano la lira ieri era quotata 876,60 (rispetto alle precedenti 878,40). Il marco, invece, è balzato da 492,56 lire a 497,65. Il franco svizzero è salito da 413,94 lire a 415,94.

A PAGINA 7

Sotto sequestro a Roma le ambulanze private

Il pretore di Roma ha ordinato il sequestro di tutte le ambulanze private nella capitale. Erano fuori legge, funzionavano senza permessi, con personale non sanitario e malpagato. Questa attività speculativa si era estesa in quanto la CRI non può fare funzionare tutti i suoi mezzi per il blocco delle assunzioni. Il provvedimento ha avuto ieri notevoli ripercussioni. Molti malati sono stati soccorsi dopo ore.

A PAGINA 8